

Svevo in famiglia

FULVIO ANZELLOTTI

“Se uno di noi due muore, io mi trasferisco a Parigi”, diceva talvolta Svevo alla moglie. Scherzava sempre, ma i suoi Witz, rivelavano spesso pulsioni nascoste, sentimenti inconfessati o inconfessabili.¹

Svevo era un instancabile facitore di Witz, e taluno dei suoi corrispondenti (per esempio Leo Ferrero) ne era irritato, per la necessità di sorridere anche quando la battuta non divertiva.

La figlia Letizia racconta due scherzi del padre, che le avevano provocato dei veri e propri incubi. La bambina aveva scelto per la sua stanza una carta da parati con tanti angioletti. Un giorno la piccola si svegliò col volto segnato da punture. Il padre Le disse: “Vedi, sono stati gli angioletti che ti hanno punto mentre dormivi...”

Un'altra volta la figlia si lamentò con i genitori di avere i capelli lisci, mentre le sue cuginette (ebree) li avevano splendidamente ondulati. “Certo, le disse il padre, loro sono ebree, a te il battesimo ha fatto scomparire i riccioli”.²

Italo Svevo era nato il 19 dicembre 1861 a Trieste, nella famiglia ebrea Schmitz, ed era stato registrato in Sinagoga col nome di Aron.³ Suo padre, di origine ungherese – transilvana, aveva sposato a Trieste Allegra Moravia, anch'essa di “religione mosaica”. Dopo un breve fidanzamento Svevo sposò la giovanissima cugina Livia Veneziani (pronipote di Allegra Moravia) di razza “mista”⁴ ma di religione cristiana. Il matrimonio fu celebrato il 30 luglio 1896 con rito civile. Per potersi sposare col rito civile sia Livia che Ettore dovettero dichiarare di non appartenere ad alcuna confessione religiosa. Ma quando, un anno dopo, attendendo la figlia Letizia, la gravidanza di Livia si fece difficile, Svevo, sensibile ai rimorsi della moglie, si fece battezzare “nella casa parrocchiale secretamente”⁵ e Livia dichiarò di essere pentita della precedente abiura alla religione cristiana. Così la coppia poté risposarsi nella chiesa cattolica.

Ma Ettore Schmitz si considerò sempre ebreo. “Da quella parte non viene il Messia, come diciamo noi ebrei”,⁶ esclamava alla moglie a proposito della cugina-suocera Olga Moravia Veneziani che all'inizio non lo voleva assumere nella sua azienda di vernici sottomarine. E “sono pentito come un ebreo che si è fatto battezzare”⁷ ripeteva ogni volta dopo avere commesso un errore o una gaffe.



Livia Veneziani e Ettore Schmitz da fidanzati.

(Fondo Svevo Fotografie SVF 71-SVF 162)

Da fidanzato Svevo aveva scritto di avere “in un cantuccio del cuore qualcosa che somiglia a religione”.⁸ Ma nei panni di Zeno Cosini, più tardi, considera la religione “un fenomeno qualunque che bisogna studiare”.⁹

Verso la fine della sua vita dettò qualche ultima volontà: “Mi raccomando: né preti né rabbini” al mio funerale e “puntura al cuore”.¹⁰ In famiglia si temeva, più che la morte, la catalessi, e il terrore non era per il sonno eterno ma per la possibilità di risvegliarsi, vivi, nella bara.

Quando giunse davvero la sua fine, rimase fermo nella sua posizione agnostica, ma rispettosa della fede altrui. Meno ferma fu la sua adesione alle idee socialiste, che lo avevano attratto fin dagli anni del collegio in Baviera, dove il direttore, Samuel Spier, era stato un alto esponente della socialdemocrazia tedesca.

Infatti quando Livia è a Salsomaggiore Svevo si mostra preoccupato per le possibili conseguenze dei disordini di Milano del 1898¹¹ e scrive alla moglie¹² “Non mi sono mai sentito tanto poco socialista come ora”. Andava così rinunciando agli ideali della sua gioventù, malgrado la famiglia della moglie gli avesse lasciato “le sue idee”. Però “con abilissima e dolcissima politica [si]

evitò di inquietar[lo] parlando[glie]ne".¹³

Un anno dopo la prima edizione di *Senilità*, nel 1899, Svevo viene assunto dai suoceri nella loro azienda di vernici sottomarine, e mette da parte, per 25 anni, "quella ridicola e dannosa cosa che si chiama letteratura".¹⁴

Si dedicò con diligenza al lavoro, e fu sposo e padre affettuoso e tollerante. Non sempre fedele nei suoi propositi, ma di fatto i suoi *seitensprünge* furono sempre velleitari, e forse più immaginati che vissuti.

Nella sua corrispondenza con la moglie professa affetto, tenerezza e un amore con frequenti manifestazioni di gelosia spesso ossessiva. Secondo Anita Pittoni queste manifestazioni di gelosia non rappresentavano però "fatti privati", ma "l'artificio di uno scrittore che deve sperimentare il gioco dei sentimenti che ha in mente di trattare nell'opera". Mentre, sempre secondo la Pittoni, "quello che in Svevo fu strettamente privato, egli mai lo espresse nelle sue pagine private: il suo segreto privato egli lo espresse nell'opera".¹⁵

Nel Profilo autobiografico Svevo stesso afferma che Angiolina, la protagonista di *Senilità*, è un personaggio preso dalla vita reale. Si chiamava Giuseppina Zergol (o Cergol, secondo la grafia slovena). Nulla si sa invece dell'amante di Zeno, Carla Gerco, ma il suo cognome è quasi un anagramma (o una traslitterazione) del cognome vero di Angiolina. (Cergol-Greco)

Ma di fatto Svevo fu appagato dal benessere e dalla tranquillità della vita borghese, che già lo aveva portato ad esclamare, rivolto alla fidanzata: "questo vigliacco mondo borghese [...] ci penserà a legarti a me con nodi indissolubili e farà bene. Oh! buona e cara borghesia!"¹⁶

Rivendicò anche a chi ha il talento di fare dei romanzi il diritto a una vita degna di essere vissuta" se occorre anche "rinunciando all'attività per cui si era nati".¹⁷ E si compiacque di questa sua condiscendenza: "mia moglie, i miei suoceri, le cugine, i cugini dicono che sono un buon marito, e il peggio si è che quando me lo dicono in non mi adiro".¹⁸

In conclusione, dopo il successo del suo terzo romanzo, *La coscienza di Zeno* (1923) scrisse nel suo profilo autobiografico (dove parla di sé in terza persona): "In complesso finì per avere una vita più felice di quanto avesse temuto."¹⁹

Svevo morì il 13 settembre 1928, per complicazioni cardiache e renali seguite a un incidente d'auto, affettuosamente assistito dalla moglie, dalla figlia e da un suo nipote medico che gli proibì anche l'ultimissima sigaretta.

"Non piangere Letizia – disse alla figlia – non è niente morire", forse pensando che era stato più difficile vivere. Livia stessa gli aveva scritto, con un lampo di intuizione, nei primi tempo del matrimonio: "È ben difficile renderti felice!"²⁰

Ma, giunta la fine, rispettò la volontà del marito e rifiutò di fare chiamare un sacerdote e quando egli sembrò congiungere le mani, gli chiese premurosamente, ancora sperando in una estrema conversione:

- Ettore, vuoi pregare?
- Non serve pregare all'ultimo momento, se non si è pregato per tutta la vita - rispose Italo Svevo, con un ultimo sorriso.²¹

COMUNE DI TRIESTE
MAGISTRATO CIVICO QUALE UFFICIO DI STATO CIVILE

ATTO DI MATRIMONIO

che nel Registro civile dei matrimoni, trovasi annotato a pagina *147*
Numero progressivo *13* quanto segue:

Data del contratto matrimoniale	NOME, COGNOME e CONDIZIONE	Luogo di nascita	Nome, Cognome e Condizione dei genitori	Alimentazione	Religione	Età	Stato	Nome, Cognome e Condizione
	dello Sposo							dei testimoni
30 Agosto 1896	Ettore Schmitz commerciante	Trieste	Luigi Schmitz commerciante e Anna Schmitz domestica	Italia	Cattolica	anni 34	celibate	Diego Santoni pastorale Antonio Veneziani pittore
	Livia Venezia commerciante	Trieste	Giuseppe Venezia industriale e Olga Venezia domestica	Italia	Cattolica	anni 21	maritata	Felice Perduca Pietro Perduca e Luigi Perduca dottori

Magistrato civico di Trieste, il *24 gennaio 1908*
Fu il Podestà
S. Martin

MAGISTRATO CIVICO TRIESTE

Modello 270

Atto di matrimonio tra Ettore Schmitz e Livia Venezia.
(Fondo Svevo 24/9)

NOTE

¹ La battuta non è "originale" di Svevo, è ricordata anche da Freud nel suo libro sui motti di spirito.

² Racconto di Letizia in *Iconografia Sveviana* pag. 65.

³ Propriamente Aron detto Hector Schmitz.

⁴ Sui problemi affrontati dalla vedova di Svevo durante la campagna razziale V. *La villa di Zeno* pagg. 37-70.

⁵ V. *Italo Svevo* di G.A. Camerino, UTET, Torino, 1981, pagg. 165 e segg.

⁶ V. Lettera alla moglie del 26.5.1898 (Epistolario pag. 15): A proposito della mia entrata in casa di tuo padre, Olga non vede mica mal volentieri che io cerchi altrove la mia fortuna [...] capisco che da quella parte, come diciamo noi ebrei, non viene il Messia."

⁷ Lettere alla moglie del 30.4.1901 e 7.8.1903 (Epistolario pagg. 243 e 348).

⁸ V. *Diario per la fidanzata* 1.1.1896.

⁹ La coscienza di Zeno pag. 81; e di seguito: "per molto tempo rimasi nella religione della mia infanzia [...] io dinanzi a tutti continuai a ridere di ogni pratica religiosa mentre è vero [...] che io a qualcuno [...] raccomandai l'anima di mio padre. E' proprio la religione vera quella che non occorre professare ad alta voce per averne il conforto di cui qualche volta - raramente - non si può fare a meno".

¹⁰ Testo completo del testamento di Svevo del 22 agosto 1927 (inedito; conservato presso la Biblioteca Civica, Trieste).

"Stesi le seguenti disposizioni testamentarie addì 22 Agosto 1927 assolutamente certo di trovarmi in buona salute e godere di perfetta lucidità di mente:

I I mobili, quadri ed altri oggetti di casa che potessero esser di mia proprietà restano proprietà assoluta di mia moglie Livia Schmitz n. Veneziani.

II Del denaro liquido e dei titoli o valori che possedessi al momento della mia morte dispongo come segue: 10% (dieci per cento) a mio genero Antonio Fonda Savio per dargli un debole segno della mia gratitudine per l'affetto che sempre mi dimostrò.

45% (quarantacinque per cento) a mia moglie Livia.

45% (quarantacinque per cento) a mia figlia Letizia.

III Qualora le mie opere letterarie, contrariamente ad ogni aspettativa, avessero a dare un reddito (sic) qualunque questo dovrebbe andare diviso nelle proporzioni stesse del denaro liquido divenendo però obbligo di Antonio di curarsi della diffusione delle opere o incaricarne altri continuando una sua attiva sorveglianza sulle persone da lui incaricate.

Il premio che appar (sic) legge mi spettasse per il mio servizio alla Veneziani S.A., per il pagamento venga concesso il tempo che essa domandasse p.e. pagamento ripartito entro dieci anni con abbuono d'int. al tasso di Banca. Forse alla Veneziani non importerà affatto di questa mia disposizione. Io la faccio solo allo scopo di esprimere la mia gratitudine alla Società ed ai suoi dirigenti per la vita lieta e gradevole che passai lavorando per essa in fraterna compagnia con gli altri direttori.

Mi raccomando: niente rabbini e niente preti.

Mi raccomando: puntura al cuore.

E non saluto nessuno perché spero di rivedere tutti questa sera.

Firmato

Ettore Schmitz

Trieste, li 22 Agosto 1927"

¹¹ I disordini scoppiarono in varie regioni d'Italia per l'aumento del prezzo del pane e furono sanguinosamente repressi a Milano dall'esercito al comando del Commissario Regio generale Fiorenzo Bava Beccaris.

¹² Lettera alla moglie del 2 maggio 1898 (Epistolario pag. 79).

¹³ V. Profilo autobiografico

¹⁴ V. Pagine di Diario (Racconti e Saggi pag. 818) dicembre 1902: "Noto questo diario della mia vita di questi ultimi anni senza propormi assolutamente di pubblicarlo. Io, a quest'ora e definitivamente, ho eliminato dalla mia vita quella ridicola e dannosa cosa che si chiama letteratura".

¹⁵ Da A. PITTONI, *L'anima di Trieste* – Lettere al professore allegata fotocopia.

¹⁶ V. Diario per la fidanzata 6.1.1896 (Racconti Saggi pag. 806).

¹⁷ V. Profilo autobiografico (Racconti Saggi pag. 806).

¹⁸ V. Lettera alla moglie del 30.7.1897 (Epistolario pag. 68).

¹⁹ V. Profilo autobiografico (Racconti Saggi pag. 85).

²⁰ Lettera di Livia in francese al marito da Salsomaggiore del 15 maggio 1898; [...] *il est très difficile de te rendre heureux* [...] Lettere a Italo Svevo – diario di Elio Schmitz, dall'Oglio, 1973, pag. 21.

²¹ Vita di mio marito pagg. 159-160.